

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

Numero 16 anno III - Luglio 2009



Il cuore è il compagno più forte

(Gabriele D'annunzio)



Tullio Crali, "Prima che si apra il paracadute"

Osservatorio La Rocca

Numero 16 anno III - Luglio 2009

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Sommario

Editoriale

Estate, tempo di vacanze e di Ronin.....p.3
Giancarlo Sigona

Società e Cultura

Finalmente è finita! Cronaca delle elezioni 2009 p. 4
Il Confederato

Comunità giovanile Busto Arsiziop. 7
Antonietta Nembri

Comunità giovanile Parabiago p. 8
Giuseppe Bellini

In memoriam di Giovanni Blini..... p.9

Il nesso inscindibile tra Ecologia ambientale ed ecologia umana p.9
Elfo Silvano

La crisi economica e Joe l'idraulicop.11
Laura Salvetti

Testimone in terra Santa.....p.15
Fra Elia

Mercenari - recensionep.16
Marzio Mezzetti

Gran Torino – recensione filmp.17
La Tata

La Carità nella Verità.....p.17
Benedetto Tusa

Consigli per letture estive.....p.18

ESTATE... TEMPO DI VACANZE E DI RONIN

L'estate è arrivata e con essa il momento di fermarsi a tirare il fiato, per fare un bilancio dell'anno trascorso e preparare le nuove strategie per il futuro.

Nel nostro piccolo è anche l'occasione per tenere a battesimo il sedicesimo numero dell'Osservatorio La Rocca.

L'Osservatorio, nato come foglio informativo di un circolo ambientale di Alleanza Nazionale si trova ora a dover affrontare il mare aperto della politica italiana navigando a vista e sperando di intravedere all'orizzonte un nuova terra presso cui sbarcare.

Il paragone nautico è ahimè particolarmente calzante in questo frangente di tempeste che si alternano a momenti di bonaccia.

In ogni caso la nostra avventura procede in modo soddisfacente: il primo obiettivo, quello della continuità, ancorchè non periodica, è stato raggiunto.

Anche sul piano della qualità degli articoli abbiamo avuto ricevuto numerosi riscontri dai numerosissimi lettori (la *mailing list* conta ormai migliaia di contatti) che ci seguono.

Per quanto riguarda i prossimi obiettivi lo scopo è fondare una vera e propria redazione, registrare il giornale ed iniziare una seria operazione di ascolto delle voci dal territorio, in modo da dare voce a tutti coloro che come noi si sentono dei Ronin.

“Con il nome di Ronin erano chiamati quei Samurai che, per varie ragioni, perdevano il proprio signore. Vivendo in gruppi oppure isolatamente, contraddistinti da un carattere rissoso ed irrequieto, vagavano senza sosta per il paese ed il loro moto venne allegoricamente assimilato a quello delle onde. In Giappone i 47 Ronin, o Roshì guerrieri onda, sono più noti come i 47 gishi (fedeli guerrieri: gi = retto, shi = samurai): gli uomini retti, coloro che hanno vissuto il loro giri, termine che non trova un corrispettivo nella nostra lingua, ed indica una sorta di debito d'onore, nel modo più alto possibile.” (in **Novopress** in Cultura, 06/07/2009)

Tramanda la storia che i 47 Ronin dopo aver visto morire il loro signore, abbiano giurato di vendicarlo; per un anno vissero da vagabondi, disprezzati e ridicolizzati.

Un anno dopo si presentarono di fronte all'abitazione dell'uomo che aveva causato la morte del loro signore e vendicarono la sua fine.

In Giappone i 47 Ronin sono considerati eroi nazionali simbolo di uomini che al di là delle apparenze hanno vissuto fino in fondo il loro codice di vita.

Il termine Ronin si adatta alla perfezione a tutti coloro che hanno fatto politica in maniera tradizionale e in nome di principi, contenuti e valori, e che ora osservano con un certo disgusto lo stato in cui è caduta la Repubblica.

Ovviamente il riferimento non è al fine di presentarsi con la spada davanti a personaggi che si suppone abbiano venduto principi e ideali in nome della poltrona, bensì ad uno stile di vita e di militanza.

Se siamo convinti che i principi che animano la nostra comunità, ovverosia quelli di una visione cristiano sociale e nazionale sono giusti, allora bisogna coltivarli e propugnarli nel silenzio e nella pazienza fino al momento in cui ci saranno le condizioni per applicarli.

Certo, lo scenario attuale non è di quelli che ispirano fiducia nel future - sembra di essere nel periodo dei torbidi nella Roma repubblicana o imperiale -, le prime pagine dei giornali sono occupati da scandali e pettegolezzi, nessuno parla più dei veri problemi e di come affrontarli.

Interessi economici e manovre politiche vengono camuffati con il più vergognoso moralismo.

Basta.

In questo momento fluido, in cui sono venuti meno i punti di riferimento, in cui la gara è utilizzare la demagogia per guadagnare voti, occorre fermarsi un attimo.

Se da un lato necessita essere pragmatici e flessibili nella scelta degli strumenti (perchè questo sono movimenti e partiti) dall'altro occorre essere intransigenti nella difesa di un nucleo di principi che rappresentano il giusto modo di vivere e che sono stati meravigliosamente riassunti da Marzio Tremaglia nel suo credo:

“Credo nei valori del radicamento, della identità e della libertà; nei valori che nascono dalla tutela della dignità personale. Sono convinto che la vita non può ridursi allo scambio, alla produzione o al mercato, ma necessita di dimensioni più alte e diverse. Penso che l'apertura al sacro e al bello non siano solo problemi individuali.

Credo in una dimensione etica della vita che si riassume nel senso dell'onore, nel rispetto fondamentale verso se stessi, nel rifiuto del compromesso sistematico, e nella certezza che esistono beni superiori per i quali a volte è giusto sacrificare vita e libertà”.

Tirando le somme, possiamo pertanto dire: tutti al mare, sì, ma consapevoli che da settembre si continua a ripartire.

Consapevoli che il pericolo non viene solo da chi usa il *gossip* come arma di distrazione di massa ma anche da chi ha diffuso e diffonde un modello di vita falso e dorato.

Lo scenario offerto in questi mesi fa riflettere, non penso di essere il solo che vedendo l'accanimento sulle vicende del Presidente del Consiglio ho pensato che un pò è demerito suo se ci troviamo seppelliti da *telenovelle*, *reality show*, *gossip* e amenità varie.

Insomma chi di televisione commerciale e *gossip* ferisce...

D'altro canto è incredibile l'atteggiamento di chi pretende l'affermazione dell'individuo spinta all'estremo e che pretende che non debba esistere una morale di riferimento, che all'improvviso si lamenta che la politica e la società non hanno valori e che le uniche cose che contano sono sesso, soldi e successo.

In questo scenario teniamo ferma la barra del timone, cerchiamo di raccogliere altri naufraghi, aggregare altri equipaggi, e scrutiamo le stelle sperando come Enea di raggiungere una nuova terra.

Osserviamo la realtà, per giudicare ed agire nel presente.

A settembre si prosegue, senza soluzione di continuità.

Giancarlo Sigona

FINALMENTE E' FINITA! CRONACA DELLE ELEZIONI 2009



La sera di lunedì 22 giugno è calato finalmente il sipario sulle elezioni, uno spettacolo tragicomico di cui è utile ripercorrere la messa in scena.

PROLOGO – LA CAMPAGNA ELETTORALE

Il centrosinistra, che giustamente deve fare un'opposizione seria, con la propria campagna elettorale ha sferrato alla compagine governativa un pesante attacco; peccato però che

il suo obiettivo fosse la persona Silvio Berlusconi e non il Presidente del Consiglio, le idee portanti del suo agire governativo, il modo di gestire la “*res publica*” e l’amministrazione del territorio e nessuno spazio o quasi è stato lasciato a questi argomenti.

Il centrosinistra e il partito suo *leader* hanno purtroppo perso un’occasione per proporre la propria idea dell’Europa, posto che l’abbiano... del che si dubita fortemente.

E’ infatti difficile, per non dire impossibile, proporre anche una sola idea che riesca a conciliare quelle degli ex “margheritini” (in buona parte eredi di De Gasperi) con quelle degli ex pidiessini, orfani di Marx ed ancora alla ricerca della propria identità .

E’ quindi comprensibile che, dovendo comunque in qualche modo giustificare la propria esistenza, il Partito Democratico, non potendolo fare sul piano ideale e politico, abbia scelto l’attacco personale.

Straordinario avvenimento questo: il partito del libero amore è improvvisamente diventato il custode della moralità pubblica e privata.

Il trasformismo tattico del Pd, non nuovo ma emerso prepotentemente in questa occasione, porrà problemi a molti.

Ai politici di centrodestra, che potranno essere contrastati sempre e comunque, qualsiasi cosa dicano o facciano.

Agli elettori tradizionali del centrosinistra, che avranno l’alternativa tra votare, “turandosi il naso”, per un partito in cui non si riconoscono più o astenersi.

Questa è probabilmente la ragione per cui le zone tradizionalmente di sinistra hanno avuto percentuali di astensionismo che , pur se più basse del resto d’Italia, sono molto più alte rispetto alle precedenti elezioni e mai registrate.

I ATTO – EUROPEE E I TURNO AMMINISTRATIVE

Alcuni risultati

EUROPEE:

PDL 35,36% – LEGA 10,20% - TOTALE PER LA MAGGIORANZA GOVERNATIVA 45,56; sommando i partiti non governativi ma non di sinistra (UDC e destre varie) la percentuale dei cittadini che non votano centrosinistra è del 55,55%; il blocco di centrosinistra nel suo complesso ha ottenuto il 44,45

PROVINCIALI

61 AMMINISTRAZIONI DA RINNOVARE – 39 ASSEGNATE AL I TURNO:
CENTRODESTRA BATTE CENTROSINISTRA 24 A 15

Il segretario del PD ha commentato: “*Berlusconi ha perso mentre il Centrosinistra ha tenuto*”, dimostrando una *vis comica* degna di Totò; la realtà infatti è totalmente diversa (qualcuno avrebbe dovuto avvertirlo).

Alle Europee, nonostante l’astensionismo, più forte che alle politiche, PDL+LEGA staccano l’intero blocco di centrosinistra di 355.000 voti ottenendo una percentuale di voti quasi identica a quella delle politiche 2008.

Un risultato quasi incredibile per chi ha dovuto affrontare, dal settembre 2008, una crisi economica mondiale che in tutto il resto dell’Europa ha penalizzato pesantemente i partiti al governo

Se aggiungessimo i soli voti dell’UDC arriveremmo ad un distacco di circa due milioni di voti; una differenza che mai si è vista dopo gli anni sessanta..

Se ciò non bastasse a evidenziare l’avanzata del popolo “non di centrosinistra”, sono da considerare altri elementi riguardanti il I turno delle provinciali.

Il centrosinistra perde 14 province ed è costretto al ballottaggio in 22 (delle quali 7 in Toscana ed Emilia Romagna!).

Dove vince, lo fa con percentuali “normali” tra il 51 ed il 55 % tranne in Emilia Romagna ed in Toscana, (regioni in cui sono 7 delle 15 province conquistate) ma non supera in alcun caso il 60%

I numeri evidenziano una perdita di terreno ovunque; all’epoca del “vecchio PCI” in tutte le province dell’Emilia Romagna e della Toscana avrebbe vinto al primo turno, in molti casi con percentuali quasi bulgare (erano frequenti le vittorie con il 70% ca dei voti).

La sconfitta, politica prima che numerica, è bruciante; evidenzia, con un’espressione cara agli analisti marxiani “un’oggettiva crisi del centrosinistra” persino sui territori dove sinora la capillarità della presenza aveva garantito risultati enormemente migliori.

INTERVALLO – 2° ROUND DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Dopo le veline, le minorenni e gli aerei di stato, ormai in via di sgonfiamento, irrompono in campo le “ragazze di palazzo Grazioli”, derivazione dall’inchiesta sulla sanità in Puglia... curiosamente però il PD non insiste troppo, forse perchè pare che alcuni suoi uomini di primo piano nella regione sono ai primi posti nell’inchiesta.

II ROUND – BALLOTTAGGI PROVINCIALI

PERCENTUALE VOTANTI DI CA 20/25 PUNTI IN MENO RISPETTO AL I TURNO

22 PROVINCE DA ASSEGNARE – CENTRO SINISTRA BATTE CENTRODESTRA 14 A 8

RISULTATO FINALE CENTRODESTRA 32 (+ 23) - CENTRO SINISTRA 29 (di cui 14 tra Emilia Romagna e Toscana)

Franceschini commenta, non smentendo la propria comicità: “Berlusconi perde parecchi voti” (non percentuali di voti e la cosa non credo sia casuale) rispetto a 15 giorni fa: è la prova della crisi del centrodestra e della nostra ripresa”

La realtà, anche questa volta è diversa.

Tutti i vincitori del ballottaggio hanno perso voti rispetto al primo turno causa la diminuzione del numero dei votanti; solo due esempi riguardanti il centrosinistra.

Arezzo: voti per sindaco primo turno 94010 (49,8%) secondo turno 71442 (60,64%) perdita percentuale del numero di voti - 24%); Parma: voti per sindaco primo turno 116.163 (49,0%) secondo turno 104.054 (60,77%) perdita percentuale del numero di voti -10,3%).

Inoltre: 14 delle 29 province rimaste al centrosinistra sono nelle zone storiche dell’Emilia e della Toscana, solo 13 sono localizzate in altre regioni.

Due province storicamente (Venezia e Savona) ed una importantissima come Milano sono passate al centrodestra.

EPILOGO

Il Pdl si conferma a livello nazionale come il partito di maggioranza relativa

La lega cresce ovunque, persino in Emilia Romagna (dove raggiunge ca l’11% di voti); al sud supera le percentuali da “prefisso telefonico” ... e si permette di portare all’elezione un sindaco nero!

Il PD sembra un importante partito locale; al di fuori del centro Italia conquista percentuali di voti inferiori alla media nazionale di 2-3 punti ed inizia a soffrire anche nei propri territori storici

Il centrodestra ha superato indenne due prove elettorali, quadruplicando le province governate

L'IDV di Di Pietro si conferma in crescita ma non riesce a sfondare il muro del 10% (secondo i giudizi di Franceschini ha perso anche lui) e nella provincia di origine del suo segretario (Isernia) vince il centrodestra .. con il 60% dei voti al primo turno.

Se questo è perdere..... speriamo duri per il prossimo ventennio!

Il Confederato

* * *

VENT'ANNI SON POCHI PER MORIRE...MA LE RADICI PROFONDE NON GELANO!

Due articoli che descrivono la ventennale attività della Comunità Giovanile, esperienza sociale che ha attirato gli interessi di molti, e che ha sollecitato il Ministro della Gioventù nel progetto di valorizzazione dei giovani, delle loro aspettative, dei loro ideali. Un box *in memoriam* del fondatore della Comunità.

COMUNITÀ GIOVANILE



Comunità giovanile compie vent'anni e inizia a celebrarli con la tradizionale Festa estiva alla Colonia elioterapica di Busto Arsizio. Il compleanno vero e proprio è il 23 dicembre, perché proprio il 23 dicembre del 1989 prendeva il via l'avventura di un'associazione giovanile che fin dai suoi primi passi ha scelto come obiettivo quello di andare oltre gli steccati ideologici. L'89 è l'anno della caduta del muro di Berlino, ma è anche l'inizio di un'avventura che ancora oggi è viva e vivace, al punto che ad aprire la Festa, lo scorso giugno è arrivata a Busto Arsizio il ministro alla gioventù, Giorgia Meloni. Non una presenza burocratica istituzionale, ma un segno di

vicinanza. Perché, come ha ripetuto anche durante il suo breve intervento la stessa ministro, la storia di Comunità giovanile è conosciuta, del resto la Meloni ha presentato un disegno di legge per realizzare delle comunità giovanili in tutta Italia e l'esperienza bustese è tra quelle cui si è ispirata. *«Conosco la vostra storia e quella di Giovanni Blini (fondatore di Comunità giovanile e scomparso in un incidente stradale nei primi anni Novanta) e quella di tanti che con lui hanno costituito e portato avanti questa esperienza. Per questo ci tenevo a essere qui, per quello che questa realtà ha prodotto e che è stato il punto di partenza di un disegno di legge che ora è alla Camera».*

Giorgia Meloni ha anche spiegato il cambio di nome apportato al suo ministero: *«Non credo alle politiche giovanili»* ha detto ricordando come ormai i giovani siano ridotti a espressione sociologica. E rovesciando il consueto modo di ragionare dei politici ha dichiarato di voler lavorare con una prospettiva di dieci, quindici anni perché non ha la presunzione di risolvere tutto, ma di porre le basi di un lavoro che sappia dare risposte sul lungo periodo *«non si tratta di fare politiche nei confronti dei giovani, ma di coinvolgerli. I giovani in Italia non ci sono più, sono una serie di categorie sociologiche, ma non più anagrafiche. Per questo desideriamo responsabilizzare la comunità»*, insomma un lavoro a 360 gradi capace di valorizzare l'associazionismo e le realtà

esistenti. Un elogio alla risposta comunitaria, quella fatta dal ministro Meloni alla festa di Comunità giovanile che proprio allo spirito comunitario deve molto della sua realtà.

Comunità giovanile è nata come centro di aggregazione giovanile apartitica e con lo scopo di unire i giovani avvicinandoli al mondo esterno. Divertimento, con serate musicali e non solo, ma non come unico obiettivo. L'attivismo dei suoi membri è stato capace negli anni di gemmare tante altre esperienze nate come passione e diventate grandi: l'Accademia di danze irlandesi Gens d'Ys o il Vertex Teatro, il gruppo escursionistico Lupi Bianchi e tante altre realtà.

L'attivismo è anche la presenza dell'associazione sui temi di attualità e questo accede fin dall'inizio: nei primi anni erano la Romania e il problema della tossicodipendenza (a Busto si ricordano ancora la grande assemblea con il fondatore di San Patrignano cui parteciparono centinaia di studenti), oggi Comunità giovanile è presente quando si parla di attenzione al territorio, di difesa delle tradizioni locali e di popoli in pericolo, le ultime iniziative hanno riguardato il Tibet. Insomma in vent'anni Comunità giovanile è diventata grande, rimanendo sempre "giovane" rinnovandosi e coinvolgendo sempre nuovi ragazzi.

Antonietta Nembri

COMUNITÀ GIOVANILE PARABIAGO: BEEROCK 2009 E UN NUOVO INIZIO...



Il progetto di Comunità Giovanile a Parabiago ha ripreso forma: un inizio sfavillante, non c'è che dire. Nonostante la pioggia battente, il parco della Villa Corvini è stata invaso da una marea di cittadini parabiaghesi (e non) che hanno giustamente ricambiato, con la loro massiccia partecipazione, l'impegno profuso dai ragazzi della Comunità nell'organizzazione della manifestazione, prima, e nella presenza con la Treves Blues Band, poi. Ma più che soffermarmi sul merito della manifestazione, vorrei invece sottolineare l'aspetto organizzativo e l'impronta ideologica che è stata, è e sarà alla base di

questa esperienza. Vorrei innanzitutto sdoganare il termine "organizzazione": spesso, nel comune sentire, è associato ad una macchina burocratica che si muove per schemi prefissati.

Qui stiamo parlando invece della fusione sublime tra il lavoro, la dedizione e la volontà di raggiungere un obiettivo.

Ciò che è accaduto alla Villa Corvini quei tre giorni è parso, a chi segue dall'inizio questa avventura, come la manifestazione concreta di una grandiosa prospettiva delineata nelle fredde giornate dello scorso inverno.

Un prospettiva, si badi, della quale si erano abbozzati solo i contorni, che necessitava di contenuto: lavoro, tempo, denaro, ma soprattutto volontà di fare.

Ed è proprio questo che mi preme sottolineare: il carattere, la volontà, lo spirito di sacrificio, il senso di COMUNITA' sono gli elementi che hanno trainato il carro alato del successo.

Molti i momenti di scetticismo dei quali colui che scrive si è fatto portatore: mi piace pensare che questi dubbi, queste incertezze, abbiamo apportato un ulteriore spirito critico in chi li ha ricevuti, ma soprattutto in me stesso.

Ho detto "ulteriore" perchè è ovvio che di spirito critico gli iscritti di Comunità Giovanile Parabiago non sono poveri.

E' dunque da questo evento che riparte il lungo cammino verso la creazione, anche a Parabiago, di un'alternativa per i giovani che faccia aggregazione fuori dai soliti schemi proposti da questa società consumista e priva di riflessione, valori e contenuti.

Giovanni Blini nasce a Busto Arsizio il 27 febbraio 1966.

Frequenta le scuole elementari e medie a Lonate Pozzolo e fin da piccolo si distingue nel gioco del tennistavolo raggiungendo traguardi importanti diventando, tra l'altro, campione italiano ai giochi della gioventù di Bari nel 1978.

Frequenta successivamente il liceo scientifico a Gallarate, sin dai primi anni delle scuole superiori si distingue per le doti di altruismo, generosità, spirito di gruppo e organizzazione.

Si iscrive poi all'università Bocconi con il proposito di iscriversi di voler entrare nel mondo del lavoro come manager di una grossa multinazionale, proposito che sarà successivamente smentito, tant'è vero che quando morirà stava ultimando la tesi di laurea intitolata "Il marketing in un settore di servizi di interesse giovanile: il caso di un centro di aggregazione giovanile".

Infatti negli ultimi anni Giovanni si è molto impegnato nel mondo dell'aggregazione giovanile.

Numerosissime le iniziative tra cui manifestazioni di sensibilizzazione contro la droga in collaborazione con Vincenzo Muccioli che sarà ospite a Busto Arsizio, iniziative di solidarietà a supporto della comunità fondata da don Isidoro Meschi, raccolta di aiuti in favore delle popolazioni rumene e infine la fondazione del centro di aggregazione giovanile, Comunità Giovanile. Il centro da lui fondato riscuote un immediato successo e attraverso iniziative di solidarietà studentesca (ripetizioni gratuite, corsi per maturandi) dibattiti, feste e attività sportive, si radica fortemente nel tessuto studentesco e giovanile di Busto e dei paesi limitrofi. Giovanni morirà in un incidente stradale il 1 ottobre 1990, mentre rientrava su di un camper, da una festa giovanile in Sicilia dove si era recato con alcuni amici per illustrare come relatore l'esperienza del centro di aggregazione di Busto Arsizio.

Comunità Giovanile Parabiago
Giuseppe Bellini

* * *

IL NESSO INSCINDIBILE TRA "ECOLOGIA AMBIENTALE" ED "ECOLOGIA UMANA".

Benedetto XVI in un discorso al Corpo diplomatico ha affermato che: " Tra le questioni essenziali, come non pensare ai milioni di persone, specialmente alle donne e ai bambini, che mancano di acqua, di cibo, di un tetto? Lo scandalo della fame, che tende ad aggravarsi, è inaccettabile in un mondo che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine. Esso ci spinge a cambiare i nostri modi di vita, ci richiama l'urgenza di eliminare le cause strutturali delle



disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani".

I medesimi problemi legati al cambio climatico, oggetto di forti discussioni in questi anni, sono altri motivi di riflessione, non solo per l'oggi, ma anche il futuro.

Paolo VI, nell'enciclica "Populorum progressio" quaranta anni fa, affermava: "Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario" (n. 22); tale diritto è inscindibilmente connesso con il dovere di contribuire al mantenimento delle risorse.

Il creato, grande dono di Dio per tutti gli uomini, è sottoposto a gravissimi rischi da scelte e stili di vita che hanno la capacità di degradarlo. Occorre, poi, non dimenticare che il degrado ambientale rende insostenibile, in modo particolare, l'esistenza dei poveri della terra. Come, allora, non attenzione ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse e condividendole con il resto dell'umanità in maniera solidale.

Quando l'uomo trasforma ciò che è un dono per tutti in una proprietà di pochi, compie un furto, prima che contro gli altri uomini, contro il vero "padrone" della terra, che è il Signore. Egli l'ha creata e assegnata all'uomo, a ogni uomo, di ogni tempo e di ogni luogo: "La creazione è un dono di Dio, un dono per tutti, e Dio vuole che tale rimanga" (cfr. "Pontificio Consiglio della giustizia e della pace", "Per una migliore distribuzione della terra", n. 23).

La cura per l'ambiente naturale e l'impegno per un autentico sviluppo umano sono pertanto indissolubilmente legati. L'opera di custodia e miglioramento del creato tende infatti a prefigurare quella pienezza di vita cui l'uomo è chiamato da Dio: una "umanità nuova" che ha come legge l'amore e come modello Cristo, primogenito di tutta la creazione. Il nesso inscindibile tra "ecologia ambientale" ed "ecologia umana", come ha ricordato Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2007, evidenzia come la visione materialistica e consumistica sull'uomo finisce per generare conseguenze molto negative anche per la difesa del mondo naturale. Salvaguardare l'integrità della persona umana, nel suo legame con Dio e con il creato, significa rifiutare ogni concetto disumano di sviluppo e accostare il territorio nella complessità dei fattori che lo determinano. Appare allora chiaro che la soluzione della crisi ecologica, il fornire un nuovo impulso allo sviluppo dei popoli e quindi futuro al pianeta, sono affidati, prima che a leggi e ad accordi internazionali, per quanto saggi e lungimiranti, a una vera trasformazione delle coscienze illuminate da precisi principi morali, si tratta di una vera controrivoluzione culturale, necessaria premessa per l'elaborazione di regole, leggi e accordi nazionali ed internazionali. Ma se è vero che la crisi ecologica è legata a una mentalità sbagliata, a stili di vita rapaci e irriflessivi sulle conseguenze prossime, occorre comprendere l'urgente necessità di promuovere una nuova mentalità, un diverso modo di porci con l'ambiente. Serve il coraggio di promuovere stili di vita, modelli di produzione e consumo improntati al rispetto del creato e alle reali esigenze di progresso sostenibile, urge riscoprire la sobrietà, che estirpi dal cuore dell'uomo la brama di possedere e restituisca il primato all'essere, che conduca l'uomo a usare della terra senza abusarne, che ci insegni a evitare l'inutile, il superfluo, l'effimero, che purifichi lo sguardo e faccia scoprire che l'ambiente non è una preda da saccheggiare, ma un giardino da custodire. Come allora non porre interesse ai temi posti dalle tesi sulla "decrescita" di Serge Latouche? decrescita è un concetto, secondo il quale la crescita economica - intesa come accrescimento costante di uno solo degli indicatori economici possibili, il Prodotto Interno Lordo (PIL) - non è sostenibile per l'ecosistema della terra e ciò è in totale contrasto con gli orientamenti correnti, che pongono l'aumento del livello di vita rappresentato dall'aumento del PIL, come obiettivo di ogni società moderna. L'aggettivazione sostenibile allude alla proposta di organizzarsi collettivamente in modo che la diminuzione della produzione di beni non costituisca riduzione dei livelli di civiltà.

"Nel rapporto tra l'Eucaristia e il cosmo", ricorda Papa Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, scopriamo l'unità del disegno di Dio e siamo portati a cogliere la profonda relazione tra la creazione e la "nuova creazione", inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo. Ad essa noi partecipiamo già ora in forza del Battesimo (cfr. Col 2,12s) e così alla nostra vita cristiana, nutrita dall'Eucaristia, si apre la prospettiva del mondo nuovo, del nuovo cielo e della nuova terra, dove la nuova Gerusalemme scende dal cielo, da Dio, "pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 21,2)» (n. 92). Nella responsabilità che deve accompagnare la nostra attività, con speranza e profonda riconoscenza, possiamo continuare il nostro cammino contemplando fin d'ora la nuova creazione, i cieli nuovi e la terra nuova, accompagnati dalle parole profetiche dell'Apocalisse:

«Non avranno più fame, né avranno più sete,
né li colpirà il sole, né arsura di sorta,
perché l'Agnello che sta in mezzo al trono
sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti
delle acque della vita.
E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi»
(Ap 7, 16-17).

Elfo silvano

* * *

LA CRISI ECONOMICA E JOE L'IDRAULICO



Riempire la bocca ed i fogli di pietismo di fronte ad una congiuntura di crisi internazionale è troppo facile. Lo sforzo dell'oggettività si impone. Siamo di fronte ad una crisi economica internazionale che è la più grave dopo la Seconda guerra mondiale, e che dispiega i propri epigoni a macchia d'olio, partendo dall'America. Massimo Introvigne, in un articolo intelligente ed esaustivo, (http://www.cesnur.org/2009/mi_crisi.htm), individua tre cause fondanti la crisi. Se ne propone di seguito una breve sintesi.

Le manovre di Paesi e gruppi di Paesi che, per ragioni geopolitiche, cercano di affermarsi come potenze economiche mondiali, indebolendo in particolare gli

Stati Uniti e l'Europa: i Paesi arabi e il Venezuela, la Russia (che ha la propria forza contrattuale nel gas) e la Cina (che, con il suo momento aureo economico e la massa di denaro che può investire all'estero, è in grado di influire su qualunque mercato). Queste manovre avevano forse lo scopo d'indebolire le economie occidentali ma non certo di distruggerle, perché i Paesi arabi, la Russia e

la Cina hanno bisogno dell'Europa e degli Stati Uniti come acquirenti rispettivamente di petrolio, gas e beni di consumo prodotti nelle fabbriche cinesi a basso costo.

Una seconda causa può essere intravista nella crisi demografica dell'Europa e di alcuni Paesi asiatici come il Giappone e la Cina – affetta da una crisi di sottopopolazione a causa della politica di distruzione demografica operata dalla Rivoluzione Culturale di Mao ad oggi - a lungo considerata dal punto di vista economico solo nella sua dimensione pensionistica, e che si è finalmente rivelata un fenomeno di portata assai più generale: nel lungo periodo, un minor numero di nati significa un minor numero di consumatori e di produttori, con effetti recessivi sull'economia nel suo insieme.

Infine una terza causa va individuata nella corsa al consumo a debito negli Stati Uniti – e, in misura minore, in altri Paesi (Gran Bretagna, Giappone) – alimentata dalle società che gestiscono le carte di credito, convinte che si dovesse comunque favorire la moltiplicazione dei consumi, e che il sistema o il mercato avrebbero comunque assorbito i fallimenti individuali dei consumatori, i quali continuavano a fare acquisti che non si potevano permettere.

Possiamo allargare ad un quarto i fattori della crisi. Si tratta della politica della casa perseguita in vari Paesi da partiti e governi di centro-sinistra negli anni 1990, e proseguita – qualunque fosse il colore dei partiti al governo – negli anni 2000. In assoluto, non vi è nulla di sbagliato nell'idea di aumentare il numero di cittadini proprietari della propria casa. La sicurezza dell'abitazione è una delle prime e più legittime aspirazioni. Come ricorda Introvigne, La Carta dei diritti della famiglia del Pontificio Consiglio per la Famiglia, del 1983, al numero 11 prevede: « La famiglia ha il diritto a una decente abitazione, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri» (Pontificio Consiglio per la Famiglia 1983, n. 11). Peraltro, nota acutamente il direttore del CESNUR, diritto all'abitazione e diritto alla proprietà dell'abitazione non sono la stessa cosa. Il fondamentale diritto ad avere un tetto sotto cui vivere è perfettamente compatibile con il soggiorno in una casa di cui non si è proprietari, ma inquilini. Non si deve neppure dimenticare che il movimento delle case popolari nasce nel secolo XIX nell'ambito del cattolicesimo sociale. All'inizio sono privati imprenditori che costruiscono case da affittare, o anche cedere in proprietà con pagamenti dilazionati e favorevoli, ai loro operai. Quando però, in periodi storici particolari, i privati non riescono a soddisfare la domanda di abitazioni, lo Stato può intervenire senza violare il principio di sussidiarietà, cioè quel principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa secondo cui lo Stato non deve fare quello che i privati possono fare da soli. La dottrina sociale vede nell'acquisizione della proprietà della propria casa un potente strumento di promozione sociale. Quello che è sbagliato, tuttavia – come i fatti della recente crisi si sono incaricati di dimostrare –, è pensare che alla proprietà della casa debbano accedere tutti e comunque, che se lo possano permettere o no. Un mercato immobiliare sano comprende case di proprietà e case in affitto. Pretendere che tutti diventino proprietari della propria abitazione significa, in ultima analisi, affidare allo Stato il ruolo paternalistico di agenzia che dirige tutto il mercato immobiliare: e questa è un'idea tipicamente socialista. Né è obbligatorio che una politica di diffusione della proprietà immobiliare sia affidata a mutui che coprono anche il cento per cento del valore dell'immobile. Al contrario, questa pratica favorisce una cultura del debito che non è conforme alla dottrina sociale della Chiesa.

Negli Stati Uniti è certamente ben presente l'idea che diventare proprietari di una casa è parte del sogno americano. Negli anni 1990 e 2000 negli Stati Uniti un gran numero di persone è così incoraggiato ad acquistare immobili con un modesto pagamento iniziale (di solito, del venti per cento) – o addirittura con nessun pagamento – e a contrarre mutui. Questi sono concessi anche se sono privi di qualunque garanzia. Se tutti possono acquistare una casa, tutti la vogliono, la domanda supera costantemente l'offerta, e in certe zone degli Stati Uniti, a Londra o a Dublino dal 2002 al 2006 i prezzi salgono ogni anno del quindici per cento, con punte del venticinque per cento nelle aree urbane dove la richiesta è maggiore. Il borghese medio basso di turno, incoraggiato dalle promesse del suo politico di riferimento, si reca dalla banca locale e, con qualche migliaio di

dollari, è immesso nel possesso di una bella casetta non appena ha firmato i documenti per un mutuo ipotecario.

Quello che dev'essere davvero spiegato è il comportamento della banca. Dal momento che il buon cittadino è al di sotto della soglia di garanzia, perché la banca gli concede il mutuo? Anzi, perché concede mutui a rischio tutti i giorni (nei due principali centri del mercato immobiliare americano, la California centrale e il Sud della Florida, nel 2006 un terzo dei mutui erano *subprime*, - a rischio)? Anche la banca, in realtà, si comporta in un modo che crede razionale, e lo fa per tre ragioni. Anzitutto, la banca è incoraggiata a dare credito al cittadino dal solito politico, e dal governo. Questi le concedono di contrarre un debito per il mutuo che ha concesso al cittadino con una delle grandi istituzioni che non erogano direttamente mutui alle famiglie ma rifinanziano le banche che lo fanno. In secondo luogo, la banca concede un mutuo ma trasferisce il rischio a qualcun altro: non solo a Fannie Mae o a Freddie Mac, ma anche a tutta una serie di grandi banche d'affari e altre istituzioni finanziarie, le quali acquistano il credito verso il cittadino, lo spezzettano, lo combinano con altri crediti e lo «cartolarizzano», cioè lo trasformano in una serie di prodotti finanziari che mettono in vendita sui mercati internazionali. Certamente nell'esplosione di prodotti ad alto reddito – ma anche ad alto rischio – giocano molteplici fattori: l'umana cupidigia sia dei banchieri che realizzano straordinari profitti sia degli investitori; i veri e propri reati commessi da chi per anni ha garantito ai risparmiatori come sicuri investimenti che non lo erano; e l'assenza di regole – ovvero la mancata vigilanza sul loro rispetto – relative a queste attività particolarmente rischiose. Lontana dai templi di Wall Street delle banche d'affari, la banca locale che aveva concesso il mutuo al cittadino poteva comunque pensare di avere agito in modo razionale per una terza – e decisiva – ragione. Ammettendo che il nostro uomo non riuscisse a pagare, e che tutte le reti di protezione si rompessero, che cosa mai poteva succedere di tanto drammatico? La banca avrebbe pignorato la casa del malcapitato, e l'avrebbe rimessa in vendita. Dal momento che il prezzo degli immobili cresceva a ritmi record, la banca non avrebbe solo recuperato quanto aveva prestato, ma ci avrebbe persino guadagnato. La magia del mercato immobiliare sembrava offrire dunque la garanzia ultima e più certa che il sistema avrebbe tenuto.

Tuttavia, la tesi secondo cui «il prezzo degli immobili cresce sempre» si è rivelata falsa. Se il prezzo sale eccessivamente la «bolla» scoppia. Se il cittadino non riesce a pagare il mutuo la banca può anche essere contenta perché gli pignora la casa e la rivende a un prezzo più alto. Se però negli Stati Uniti ci sono un milione di personaggi come lui, e le banche pignorano e rimettono in vendita un milione di case, l'esito finale è che si offrono in vendita più abitazioni di quante il mercato sia disposto a comprare, e i prezzi scendono rapidamente. Tanto più che il milione di pignoramenti comincia a rendere le banche più restie a concedere mutui, il che fa ulteriormente diminuire il numero di potenziali acquirenti d'immobili.

Un milione? No: di più. Nell'anno 2007 i mutuatari inadempienti negli Stati Uniti sottoposti a pignoramento sono stati un milione e settecentomila.

Come conseguenza, il mercato immobiliare è crollato, e con esso la convinzione che gli inadempimenti ai mutui siano qualche cosa che il sistema può comunque assorbire. Ne è nato un effetto domino sull'intera economia. Non riuscendo a vendere la casa pignorata, la banca locale non ha più potuto pagare l'interesse alla banca d'affari che aveva rilevato il suo credito, e queste agli investitori che avevano comprato lo stesso credito – o la sua riassicurazione – attraverso gli strumenti creativi inventati dai geni di Wall Street o dai premi Nobel. Così le banche d'affari (cioè quelle banche che, a differenza delle banche commerciali, non raccolgono depositi agli sportelli ma offrono servizi di consulenza e vendono e acquistano azioni e altri prodotti finanziari: la separazione anche giuridica fra i due tipi di banca è più netta negli Stati Uniti che altrove) – esposte per migliaia di miliardi – agli inizi del 2008 hanno cominciato a rischiare il fallimento.

Non si può sottacere il ruolo della stampa nella diffusione dell'effetto domino. Ma qui ci si ferma per obbligo di sintesi.

È ancora impossibile valutare tutte le conseguenze della crisi oggi dilagante, ma alcune caratteristiche dello scenario che avremo davanti dopo la tempesta sono forse già intuibili: in primo luogo è facile che peggiori la qualità del tessuto produttivo e finanziario, poiché grandi banche e imprese inefficienti verranno mantenute in vita per salvare posti di lavoro, mentre imprese dinamiche medie e piccole usciranno dal mercato, strangolate dalla difficoltà di accesso al credito. In secondo luogo, dopo la tempesta, il ruolo dello Stato, l'inflazione e la pressione fiscale saranno probabilmente cresciuti all'interno di tutti i sistemi economici, mettendo una seria ipoteca sulla libera iniziativa e la crescita. Infine, gli equilibri internazionali vedranno probabilmente una riduzione del ruolo degli Stati Uniti, e un incremento di quello di Paesi dove l'utilizzo di modi di produzione tipici dell'economia di mercato non è fondato sulla stessa attenzione alla libertà e alla persona.

In questo quadro il problema della lotta alla povertà diviene centrale non solo perché costituisce uno dei pilastri della pace, ma anche perché riporta la persona al centro degli obiettivi economici.

Il Papa apre il dibattito sottolineando come la povertà materiale sia spesso il riflesso di povertà spirituali e, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, di povertà culturali: «ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale [...]».

Sono quindi illustrati cinque grandi ambiti di povertà materiale che hanno a loro fondamento povertà morali. In primo luogo è denunciato il peso sulla crescita della visione anti-natalista. Il secondo ambito di grave povertà riguarda le malattie pandemiche (il Papa cita la malaria, la tubercolosi, l'AIDS). In terzo luogo la capacità di sviluppo del pianeta è messa in forse dalla povertà dei bambini: essi costituiscono la metà di coloro che vivono in povertà assoluta. Il quarto aspetto morale investe la relazione esistente tra disarmo e sviluppo: il Papa non nega la necessità della spesa militare, ma mette in guardia contro la possibilità che un eccesso esaspera povertà e conflitti. Il quinto ambito di preoccupazione è relativo all'attuale crisi alimentare, determinata più che da carenza, da difficoltà di accesso al cibo, dovuta alla mancanza di «un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di fronteggiare le necessità e le emergenze». I danni causati dalla malnutrizione privano le persone dell'energia fisica e psicologica necessaria per uscire dalla situazione di povertà. In questo ambito il Papa ricorda l'incrementarsi del divario tra ricchi e poveri, indicando come cause principali il fatto che i vantaggi del progresso tecnologico ricadano spesso solo nella fascia più alta della distribuzione del reddito, e il fatto che i prezzi dei prodotti industriali crescano a ritmi superiori rispetto a quelli agricoli e delle materie prime, unica moneta di scambio dei Paesi più poveri. La lotta alla povertà è proposta attraverso quattro strumenti. In primo luogo è necessario garantire a tutti i Paesi di poter godere dei benefici dell'espansione del commercio internazionale. Il secondo strumento è la finanza. «La funzione oggettivamente più importante della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di scambi finanziari – a livello nazionale e globale – basati su una logica di brevissimo termine, che persegue l'incremento del valore delle attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica delle diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune.» In terzo luogo è necessario costruire nei Paesi più poveri, ma anche a livello internazionale, un quadro chiaro di regole che consenta lo sviluppo della libera iniziativa, poiché la creazione di valore che da essa deriva rappresenta un vincolo ineludibile nella lotta alla povertà. Infine è necessario veicolare la solidarietà, materiale ma anche e soprattutto culturale, in modo capillare. Benedetto XVI propone una partenza «dal basso», che renda operativo il principio di solidarietà attraverso quello di sussidiarietà. In particolare, la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile».

Il discorso si conclude ribadendo la doppia valenza della globalizzazione: da un lato essa è un fatto economico, e come tale in qualche modo neutrale, tanto nella sua capacità di diffondere la ricchezza quanto nel rischio che le distorsioni e le ingiustizie presentino prima o poi il conto all'intero pianeta. Ma la globalizzazione ha anche una valenza morale e spirituale: essa ci ricorda che «siamo tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni – regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità». In questo quadro la globalizzazione chiede che le potenzialità che da essa derivano siano guidate da un'attenzione speciale per i poveri, ma questa non può che fondarsi su una conversione del cuore di ogni uomo.

Laura Salvetti

* * *

TESTIMONE IN TERRA SANTA



Giovedì 25 giugno 2009 presso la Sala Bracco del Circolo della Stampa di Milano si è svolto un incontro con Padre Pierbattista Pizzaballa dal 2004 Custode di Terra Santa, organizzato dal CIPMO – Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente di Milano (www.cipmo.org).

Padre Pizzaballa è stato presentato Giorgio Acquaviva vaticanista del “Quotidiano Nazionale” e da Marcello Foa del “il Giornale”, nell’occasione è stata diffusa l’interessante intervista di Giorgio Acquaviva a Padre Pizzaballa, pubblicata dalla Editrice La Scuola e intitolata “Terra Santa”.

Nell’intervista, il Custode di Terra Santa cerca di indagare i numerosi e diversi aspetti legati alla storia delle terra in cui visse Gesù. Gli incontri, la rinascita di Israele, la difficile presenza dei cristiani ed il ruolo della Custodia di Terra Santa dei francescani, iniziata agli albori dello stesso Ordine dei Frati Minori, fondato da San Francesco nel 1209 e che subito si aprì all’attività missionaria, tanto che già nel 1217 nacque la Provincia di Terra Santa, che comprendeva le terre che dall’Egitto andavano sino alla Grecia e oltre.

Un libro da leggere per cogliere, fra l’altro, il sottolineato rischio per i cristiani di diventare custodi di un museo a cielo aperto e senza fedeli; la fatica dei fedeli di etnia arabo-palestinese, stretti fra ebrei e mussulmani e la tentazione di emigrare; le sofferenze e le speranze di una terra sempre agognata e mai davvero posseduta.

Fra Elia

MERCENARI

Gli Italiani in Congo, 1960 – di Ippolito Edmondo Ferrario, Mursia Editore, pagg. 176, Euro 15,00

Il merito principale di questo libro consiste, a parer mio, nel riproporre ai più giovani la figura del mercenario in versione “Italia Anni Sessanta”. Di tanto in tanto, e sempre con una esplicita accezione negativa, la figura del mercenario viene riesumata dalla stampa, ma molti tra i lettori più giovani non hanno una idea chiara di chi siano stati e di cosa abbiano rappresentato questi moderni soldati di ventura.

Una cosa è certa: furono invisibili alla Repubblica Italiana, allora più che mai “nata dalla Resistenza”, e ancor oggi molti magistrati si dedicano con foga a perseguire quanti abbiano prestato, o prestino, il proprio lavoro nel settore della “sicurezza per conto terzi”. L’esempio più eclatante fu quello di Fabrizio Quattrocchi e dei suoi tre più fortunati commilitoni, additati al pubblico ludibrio come mercenari, al punto che la stampa di sinistra, con docile appecoronamento dei fogli catto-comunisti, non espresse mezzo rigo di solidarietà nei confronti di un Italiano che dimostrò di avere le palle (ma forse, la loro, era semplicemente invidia...)

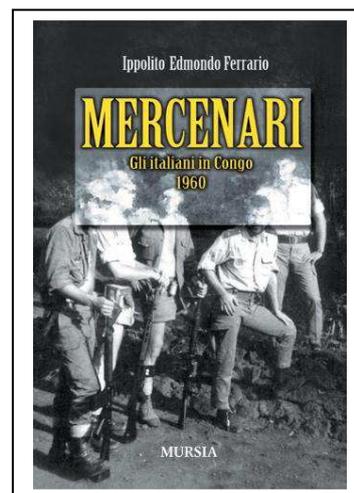
I “contractors” di oggi sono la versione riveduta e corretta dei “Soldiers of fortune” degli Anni Ottanta e dei mercenari di cui parla questo libro, cui si deve riconoscere il pregio di aver ribadito a chiare lettere che la matrice ideologica della stragrande maggioranza dei mercenari italiani era il neofascismo. Magari venato di razzismo e condito con un pizzico di dannunzianesimo. Ma come dare torto a tanti giovani che preferirono combattere, e, se del caso, lasciarci la pelle, in Africa contro il marxismo dilagante, piuttosto che vivere da sotto-occupati o da disoccupati in un Paese dove i vari Moro, Andreotti, Berlinguer e compagnia trista stavano architettando le “convergenze parallele” ?

Certo, per alcuni fu il miraggio di guadagni facili (più fittizi che reali), o per altri un modo per lasciare in sospeso i conti con la giustizia, ma per molti altri fu lo spirito di avventura e il desiderio di confrontarsi con se stessi il movente che li spinse a firmare un contratto che avrebbe potuto essere onorato con il proprio sangue.

Dove il testo difetta non poco è nelle biografie dei più noti comandanti; le ho trovate sintetiche, ma sciatte, poco convincenti. Un paio di ex mercenari che militarono con Bob Denard (uno è un famoso traumatologo francese, oggi in pensione), me lo hanno descritto in modo molto differente da quanto si evince dalle pagine di questo libro.

Chi ha letto l’ormai introvabile “Battaglione Leopard” ha di Jean Schramme un’idea che nulla ha a che vedere con quella che rende l’autore. Altro limite non indifferente è la ripetizione di alcuni passi che rinvengono nel corso del testo, creando uno spiacevole senso di “dejà vu” che rende dubbioso il lettore.

Una bibliografia che più scarna non si può completa l’opera, che nel complesso può meritare di essere letta, soprattutto come approccio a una tematica che merita ben altri approfondimenti.



Marzio Mezzetti

* * *

“GRAN TORINO”. SE L’ESTRANEO DIVENTA VICINO E AMICO



Tagliare l’erba del proprio giardino è un segno di diversità. Soprattutto se i vicini, negli anni sono cambiati. E’ questa una delle scene che riescono a dare con un colpo d’occhio il senso del film “Gran Torino” di e con Clint Eastwood. Un successo che racconta le difficoltà dell’integrazione, le resistenze psicologiche e non solo al cambiamento che in fondo sono di ciascuno di noi. E il protagonista,

Walt Kowalski, estremizza queste difficoltà. Un veterano della guerra di Corea, un ex lavoratore della Ford che ha il culto della sua auto, la Gran Torino appunto.

Il film si apre con il funerale della moglie di Walt, un’occasione per conoscere il protagonista e il suo mondo e soprattutto la sua diversità, la sua ormai estraneità ai figli e all’America che è cambiata. Walt non sopporta i suoi vicini, una famiglia di etnia Hmong. La diffidenza è reciproca, ma qualcosa cambia all’improvviso: il più giovane dei vicini Thao, cerca di rubargli l’auto. E’ la prova di coraggio chiesta dalla *gang*. La prova fallisce, ma è il momento in cui cambia qualcosa. La *gang* si vendica, il tafferuglio sconfinava sulla proprietà di Walt, sul suo giardino curato e rasato. E il reduce della Corea diventa il paladino in difesa del giovane Thao della sorella e della sua famiglia. Inizia qui un percorso di conoscenza che pian piano sconfigge la diffidenza. Walt non cambia, all’apparenza, resta il burbero amante della birra e un po’ misantropo pensionato che ha i suoi *tic* e le sue abitudini. Ma inizia un’amicizia. In fondo i giovani Hmong hanno, nella loro diversità, mantenuto una tradizione, un rispetto per la famiglia e i suoi valori che i nipoti di Kowalski non hanno più. Ed è su questo livello che il rapporto si fortifica pian piano. Tante le scene che meriterebbero una descrizione, un’analisi, come quando Walt si scontra con una *gang* afro americana in difesa della giovane Hmong accompagnata da un ragazzo bianco vestito come *rapper* nero, ma incapace di difenderla. E’ un messaggio, non ci si deve mascherare. Anzi, è proprio restando se stessi che si riesce a dialogare e riconoscere l’altro. La diversità che arricchisce e alla fine abbatte il muro di diffidenza.

Le scene finali sono epiche e allo stesso tempo commoventi, ma non sono tristi. Sono spiazzanti e meritano di essere viste.

La Tata

* * *

LA CARITÀ NELLA VERITÀ

Non è un caso che questo articolo sia inserito per ultimo nel giornale. L’ultimo letto di solito è il più ricordato....

Pensavo di scrivere un pezzo sulla situazione politica e una bozza l’ho scritta, solo che dopo essermi confrontato con i militanti del Circolo La Rocca, ho ripiegato i due fogli e li ho messi via....giudizi troppo amari ed aspri sul clima da “basso impero” che viviamo , facili polemiche, non costruttive, anche se purtroppo vere.

Sulla richiesta di primarie, sulla riforma della legge elettorale nel senso del reintrodurre il voto di preferenza (ancorchè lasciando un 25% di liste bloccate), sullo *stop* alle candidature imposte

“dall’alto” ero arrivato a far astiosa demagogia e allora non con Jovannotti, ma con Papa Benedetto XVI ho cercato di pensare positivo.

Le vere armi in nostro possesso son le idee e lo stile di vita coerente, lo spirito comunitario, con cui combattiamo le nostre battaglie culturali, in difesa dei principi non negoziabili, dell’ambiente, etc., come non essere, noi “real” Sociali, attratti dalla nuova Enciclica Sociale, da cui trarre linfa per il nostro impegno per il bene comune ? E allora parliamo di e con *Caritas in Veritate*.

Con la pubblicazione dell’ Enciclica “*Caritas in veritate*” Benedetto XVI ha mostrato di avere, anche, la dote della tempestività, pubblicarla in prossimità dell’inizio delle ferie estive, oltre che tempo opportuno, pare essere l’invito per ognuno di noi a leggerla, anzi a studiarla.

Lasciamo da parte i c.d. *best sellers*, in cima alle classifiche pubblicate settimanalmente dal Corsera o esposte nelle librerie Feltrinelli, smettiamo di sfoggiare in spiaggia un “ libro da autogrill” come lo definisce il settimanale “Tempi” e diamoci ad una lettura che punta allo sviluppo integrale dell’uomo, come recita il sottotitolo.

A dopo le vacanze dunque, le presentazioni, gli approfondimenti, i convegni, ora l’invito alla lettura del documento stesso, che comodamente potrete scaricare del sito del Vaticano all’indirizzo :

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html .

Sul punto poi appare utile leggere il tempestivo ed acuto commento di Massimo Introvigne sul tema cfr.: http://www.cesnur.org/2009/mi_enciclica.htm .

Buona lettura per una buona battaglia.

Benedetto Tusa

* * *

CONSIGLI ULTERIORI PER LETTURE ESTIVE

Dio è un rischio – Prezzolini – ed. Vallecchi - € 17,00 – pp 252

Che cosa credo – Jean Guilton – ed. Bompiani tascabili oggi - € 680 – pp. 172

1000 splendidi soli – Hosseini Khaled – ed. Piemme - €18,50 – pp 432

Il cacciatore di aquiloni – Hosseini Khaled – ed. Piemme - €17,50 – pp 394

La solitudine dei numeri primi – Giordano Paolo – ed. Mondadori - € 12,60 – pp 304

Il principe della nebbia - Ruiz Zafon –ed. SEI Collana Sestante - €12,00 –pp 136

Il miracolo di padre Malachia - ed. Jaca Book - € 15,00 – pp 256

Barabba - Lagerkvist – ed. Iperborea - €6,50 – pp 72

I 3 frati ribelli – P. M. Raymond – ed. S. Paolo – € 17,00 - pp 304

La famiglia che raggiunse Cristo – P. M. Raymond – ed. S. Paolo - € 18,00

- L'ombra del padre* - Dobraczynski – ed. Morcelliana - € 21,00 – pp 368
- Il padrone del mondo* – R. Benson – ed. Jaca Book - € 15,00 – pp 344
- Il nemico – M.O'Brien - ed. S. Paolo - €19,50 – pp552
- Il libraio – M.O'Brien - ed. S. Paolo- €13,65 – pp492
- Le avventure di un uomo vivo* - GK Chesterton – ed. Lindau - € 14,00 – pp 168
- Enzo – Un'avventura di amicizia* – Emilio Bonicelli – ed. Marietti – € 12,00
- Il ritratto di Oscar Wilde* - Paolo Gulisano - ed. Ancora Saggi - € 14,00
- Il crocifisso del samurai* - Rino Cammilleri – ed.Rizzoli - € 14,80 – pp 275
- La Strada* – Cormac McCarthy – ed Einaudi – pp.218, €18,00
- Breve Trattato sulla Decrescita Serena* - Serge Latouche – ed. Bollati Boringhieri - Pg. 135
- La Scommessa della Decrescita* - Serge Latouche – ed. Feltrinelli - Pg. 215
- Cristianità, modernità, rivoluzione* - Marco Tangheroni - ed. SugarCo - €16,80
- Chiesa* – Montini, Giussani – ed. Sugarco - € 19,50 – pp 296

* * *

**CIRCOLO LA ROCCA - PIAZZA OBERDAN 3 - MILANO - MM1 PORTA
VENEZIA**

<http://www.circololarocca.it/larocca> circololarocca@gmail.com